

## **Omelia alla Messa esequiale di Padre Francesco Gemello Torino, Piccola Casa - 1 maggio 2024**

*Padre Carmine Arice*

Il 27 aprile di ogni anno per la famiglia cottolenghina è una data importante perché si fa memoria dell'anniversario dell'apertura della Piccola Casa in Borgo Dora. Forse è stata solo una coincidenza che Padre Francesco Gemello concludesse la sua giornata terrena proprio in quella data, o forse è stato un dono dell'Eterno Padre che ha voluto confermare con un segno esteriore, quasi come un sigillo, la vocazione cottolenghina di don Francesco.

Tutti coloro che lo hanno conosciuto possono testimoniare che la missione della Piccola Casa è stata la ragione di tutta la sua vita sacerdotale non solo per i gravosi e autorevoli incarichi ricoperti, ma anche per l'amore che ha avuto per tutto ciò che riguardava la vita cottolenghina ovunque essa si sviluppasse, in Italia e nel mondo dove siamo presenti.

Per questo, la celebrazione esequiale odierna, oltre ad affidare alla misericordia del Signore l'anima del nostro fratello Francesco chiedendo perdono per i peccati che ha commesso a causa della fragilità della condizione umana, è anche occasione per il ringraziare l'Eterno Padre per avercelo donato. Degli ottantasei anni che il Signore gli ha dato, ben 75 sono stati vissuti nelle diverse realtà cottolenghine, a iniziare dagli anni di formazione nel seminario dei Tommasini, ove è entrato a 11 anni, il 1° ottobre 1949.

Per questa Casa egli ha vissuto, ha amato, servito, gioito e sofferto - basta leggere il profilo biografico che è stato inviato a tutta la famiglia cottolenghina sparsa nel mondo per farsene una ragione - e per questa Casa ha offerto gli anni di tribolazione a causa della malattia che lo ha reso per lungo tempo conforme a Cristo crocifisso.

Nel brano della lettera ai Romani ascoltato, l'Apostolo Paolo compone quasi un inno di esultanza e di lode al Signore quando, alla domanda "chi ci separerà dall'amore di Cristo?" risponde che nella tribolazione, nell'angoscia, nella persecuzione, e in ogni pericolo siamo vincitori non per le nostre povere forze ma "grazie a Colui che ci ha amati". E Padre Gemello non solo è stato amato dal Signore, ma lo ha anche amato davvero, con fedeltà, nella gioia e nella tribolazione, e in tutte le prove della vita che ha dovuto affrontare.

Sono tanti gli aspetti dell'esistenza di don Francesco vissuti con spirito evangelico, che egli ci lascia in dono. Il primo l'ho evidenziato sottolineando il suo amore per la Piccola Casa e la sua missione, vissuto con una concretezza che a volte lasciava anche sorpresi. Tanta era la gioia che esprimeva quando poteva annunciare l'apertura di un nuovo servizio - pensiamo alla comunità la Verbena per accogliere tossicodipendenti - o per l'inizio di una nuova missione come, per esempio, quella in Ecuador, così come tanta era la tristezza quando, dopo tentativi di ogni sorta, la decisione di chiudere qualche casa o servizio è stata inevitabile. L'amore per la Piccola Casa si è espresso con estrema generosità in gravosi incarichi, come quello di Padre e Superiore Generale della Società dei Sacerdoti

Cottolenghini, ma anche in semplici servizi come poteva essere l'aiutare a mangiare le persone con disabilità grave durante il pranzo, e tutto con la stessa semplicità e lo stesso impegno.

Nonostante la sua formazione accademica fosse di livello essendo anche laureato in Lettere classiche, era convinto che dovesse essere caratteristica imprescindibile della vocazione cottolenghina il rimboccarsi le maniche e servire nella concretezza le persone che avevano bisogno, anche con servizi umili e semplici; questo qualche volta poteva rischiare di andare a discapito di qualche altro aspetto di governo altrettanto importante, ma era più forte di lui: non poteva fare a meno di un rapporto diretto e personale con i poveri e le persone che si rivolgevano a lui, soprattutto se bisognose.

Un secondo aspetto che mi pare sia stato particolarmente evidente nella vita sacerdotale di Padre Gemello è stata la sua paterna benevolenza verso le persone socialmente fragili, soprattutto dei suoi amatissimi giuseppini di cui è stato Rettore e insegnante e che ha seguito non solo durante la loro permanenza nelle scuole cottolenghine ma anche successivamente. Sapeva bene che qualche volta qualcuno se ne approfittava della sua incapacità a dire no alla domanda di aiuto, e sapeva anche di rischiare qualche martellata sulla testa che, solo per intercessione della Vergine di Lourdes, non avrebbero avuto conseguenze gravi; ma questo non lo fermava. D'altronde il brano della lettera paolina che abbiamo ascoltato non dice che ai discepoli del Signore è assicurata vita facile, ricorda soltanto che nulla li separa dall'amore di Cristo; ed è spinti dal suo amore - Caritas Christi urget nos - che si dovrebbe essere anche disposti a rischiare qualcosa.

C'è un terzo aspetto - forse meno noto - che mi pare però importante nella vita di Padre Gemello e che senza dubbio è stata la sorgente di tutto il suo ministero, ed è la fedeltà alla preghiera, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Sì, anche sabato scorso giorno della sua morte, pur in estrema difficoltà, faceva fatica a respirare più del solito, il suo volto era una maschera di sofferenza, si esprimeva solo con piccoli gesti ... ebbene anche in questa circostanza fa cenno di volere il telefonino per poter leggere e pregare vespro: è stato difficile capirlo, ci voleva l'intuito della sua cara sorella suor Anna Maria che gli è stato sempre vicino durante la sua lunga malattia insieme a tutti gli operatori che lo hanno curato e che ringraziamo, per intuire la sua intenzione. Quando era ancora in forze, anche durante il suo servizio di Padre della Piccola Casa, non era raro vederlo a Chiesa chiusa, di sera tardi, passeggiare nella cappella della Madonna del Rosario, con la corona del Rosario in mano. E anche quando si andava a trovarlo nella sua cameretta del Padiglione Annunziata, sovente lo si trovava con la corona in mano ad unire preghiera e offerta della sofferenza anzitutto per la Piccola Casa e poi per quanti si rivolgevano a lui per chiedere sostegno - e tra questi c'ero pure io -. Penso che questo esempio sia particolarmente prezioso per tutti noi, perché è davvero la preghiera una ruota maestra che fa andare avanti con fecondità evangelica la vita personale e la Piccola Casa.

Infine non possiamo non ricordare la pazienza con la quale ha accettato la sua gravosa malattia e la salita al Calvario di questi ultimi anni. Pazienza non significa assenza di fatica, di dolore, di desiderio di guarire, ma spirito di fede pur nella tribolazione. Nel tempo, in un misterioso disegno di fronte al quale non possiamo che chinare il capo perché difficile da comprendere, la forza in quelle gambe che amavano scalare le montagne del Gran Puy assieme alle giovani sorelle di casa formazione, è venuta meno; la parola con cui ha educato e formato numerosissimi giovani nell'insegnamento scolastico e nella vita, con la quale ha annunciato il Vangelo di Cristo e l'amore provvidente del Padre celeste, ha consolato malati e ha guidato religiosi e religiose nella vita spirituale, gli è stata quasi totalmente tolta; i suoi occhi erano diventati lo strumento di comunicazione più importante, unito a gesti che ricordavano la sua attitudine ad esprimersi nella lingua dei segni con le persone sorde. Chiniamo il capo di fronte a questo mistero come lo ha chinato Maria ai piedi della croce del suo figlio, in uno *stabat* doloroso e fecondo.

Di una cosa però siamo certi: Dio non è indifferente a nessuna lacrima e siamo certi anche che la sofferenza di don Francesco è stata partecipazione con Cristo alla salvezza del mondo. Di questo siamo convinti perché è il Signore stesso che ce lo ha rivelato nel mistero della sua passione con cui ha redento il mondo. Quando sul suo esempio e con la sua grazia, una persona non smette di amare neanche quando è sulla croce, è perché è amica di Dio e la forza dello Spirito abita in lui e lo santifica.

Caro Padre Gemello, siamo consolati dalla parola del Vangelo che abbiamo ascoltato, siamo consolati perché siamo certi che la volontà del Figlio di Dio e quella del Padre celeste è la medesima. Non so quante volte Gesù ha usato il verbo *volere* in questo modo così categorico: "voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io". Forse è l'unica volta! Ma a noi basta, ci basta credere che la Divina Provvidenza ha compiuto il suo ultimo atto a tuo favore – come diceva il nostro Santo – con il dono del Paradiso e della vita eterna. La tua vita non è stata tolta ma trasformata e tutto l'amore che hai donato su questa terra ha tessuto l'abito con il quale ora partecipi per sempre alle nozze eterne.

Ora che sei nella Casa del Padre celeste, ancor più di prima ti chiediamo di pregare per noi, per la Piccola Casa e per questa nostra umanità che non conosce pace perché ha lasciato Dio fuori dalla porta, e pensa di essere lui il signore della vita e della morte!

Ho avuto la grazia particolare di ricevere la tua benedizione pochi minuti prima della tua partenza per il Cielo; quella benedizione ora ti chiediamo di invocarla per ogni figlio e figlia della Piccola Casa, ovunque siano nel mondo, mentre viviamo nella speranza di riabbracciarti *nel bel Paradiso* dove il Signore tutti ci attende. Amen!